

Quando i seggi parlamentari sono attribuiti anche in base ai sondaggi

LUCA BARTOLUCCI*

Abstract: *The paper intends to analyze the role that polls played in the recent political elections of 25 September 2022. In particular, an element seems to emerge even more clearly than in the past from the electoral session, which concerns the role of polls in influencing not only on the results of the electoral competition but, above all, in helping to determine the distribution of parliamentary seats. In this sense, the polls have had a triple effect: the first has – probably – influenced in part the choices of the voters and those elected; a "post-electoral" one, which affected perceptions of the results; finally, a real effect, which directly affected the distribution of seats in Parliament.*

Keywords: sondaggi; elezioni politiche; seggi parlamentari; sistema elettorale; coalizioni.

Data della pubblicazione sul sito: 3 agosto 2023

Suggerimento di citazione

L. BARTOLUCCI, *Quando i seggi parlamentari sono attribuiti anche in base ai sondaggi*, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 2, 2023. Disponibile in: www.forumcostituzionale.it.

* Dottore di ricerca in Teoria dello Stato e istituzioni politiche comparate nell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"; lecturer in Istituzioni di diritto pubblico nella School of Government della Libera Università internazionale di studi sociali "Guido Carli" di Roma. Indirizzo mail: lbartolucci@luiss.it.

1. Le elezioni politiche del 25 settembre 2022 sono state per più versi uniche nel loro genere. Oltre a svolgersi in un periodo caratterizzato dalla recrudescenza di una pandemia mondiale, nel pieno di una crisi energetica e di una guerra alle porte dell'Europa, sono state le prime elezioni dell'Italia repubblicana in cui – per effetto delle leggi costituzionali n. 1/2020 e n. 1/2021 – si è votato per eleggere un Parlamento “a ranghi ridotti” (per via della riduzione del numero dei parlamentari: si è passati da 630 deputati e 315 a senatori a, rispettivamente, 400 e 200) e nelle quali sono diventati parte del corpo elettorale, anche per il Senato della Repubblica, i cittadini diciottenni, parificando in tal modo l'elettorato attivo delle due Camere.

Vi sono poi state alcune peculiarità anche per quanto riguarda la legge elettorale e la strutturazione dell'offerta politica. Da una parte, al Senato, il combinato disposto tra la riduzione del numero dei parlamentari e la legge elettorale vigente ha sottorappresentato le piccole regioni e ha svantaggiato le formazioni minori, perché i seggi proporzionali assegnati in diverse regioni sono stati pochi e questo ha reso il sistema proporzionale un po' meno proporzionale¹.

Particolarmente evidente la sottorappresentazione delle piccole regioni. Il nuovo art. 57 Cost. stabilisce, al secondo comma, che nessuna regione o provincia autonoma può avere un numero di senatori inferiore a tre; il Molise ne ha due, la Valle d'Aosta uno. Il terzo comma dello stesso articolo, invero, prevede che la ripartizione dei seggi tra le regioni o le province autonome si effettui in proporzione alla loro popolazione, quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti. Si pensi, ad esempio, che alcune regioni hanno eletto meno della metà dei senatori: è il caso dell'Umbria e della Basilicata che, con 3 senatori, hanno perso il 57% della vecchia rappresentanza. Al contrario, la Valle d'Aosta e il Molise hanno mantenuto lo stesso numero di senatori e il Trentino-Alto Adige ha perso un solo senatore su sette (una riduzione pari a circa il 14%)².

Inoltre, vi è stata una coalizione unita sul versante di centrodestra e, al contrario, nessuna (significativa) coalizione nel resto degli schieramenti politici (dopo la rinuncia del Partito democratico ad allearsi con il M5S, reo di aver aperto la crisi del Governo Draghi e il fallimento della coalizione tra PD e Azione). In

¹ A. NOCIONI, *Intervista a Roberto D'Alimonte: “Un accordo di desistenza? È tecnicamente impossibile per l'attuale sistema elettorale”*, in *Il Riformista*, 26 luglio 2022. Cfr. anche F. VEGETTI, L. RUSSO, *Sfide nei collegi ed effetto maggioritario*, in S. VASSALLO, L. VERZICHELLI (a cura di), *Il bipolarismo asimmetrico. L'Italia al voto dopo il decennio populista*, Il Mulino, Bologna, 2023.

² Cfr. F. CONTE, *Taglio dei Senatori: chi perde (la Basilicata) e chi guadagna (la Valle d'Aosta) in termini di rappresentanza*, in *LaCostituzione.info*, 29 agosto 2020.

generale, le elezioni hanno consegnato un sistema dei partiti che è diventato più polarizzato e de-istituzionalizzato³.

2. Un ruolo centrale è stato senza dubbio giocato dal sistema elettorale “misto”, la legge n. 165 del 2017 (il c.d. “*Rosatellum*”). Si tratta di un sistema che assegna il 37% dei seggi con un sistema maggioritario a turno unico in collegi uninominali e il 61% dei seggi proporzionalmente tra le coalizioni e le singole liste che abbiano superato le soglie di sbarramento nazionali.

In generale si può ritenere che – alle condizioni date – il sistema elettorale stavolta abbia funzionato⁴, poiché ha creato due maggioranze uguali tra Camera e Senato, anche facendo ricorso a una componente di disproporzionalità (per una maggiore stabilità dei governi: motivo per cui si usano sistemi maggioritari o con una componente maggioritaria).

Il sistema elettorale ha trasformato una maggioranza relativa di voti in maggioranza assoluta di seggi in entrambi i rami del Parlamento, senza riuscire, tuttavia, a spingere i (più rilevanti) partiti all’infuori della coalizione di centrodestra ad allearsi prima del voto che, in tal modo, è stato asimmetrico: con una coalizione da una parte dello schieramento e con una coalizione (molto ridotta) sull’altro versante⁵.

A fronte delle maggioranze omogenee che si sono create nelle due Camere e del fatto che, per la prima volta, vi è un sistema elettorale sostanzialmente uguale per le due Camere e lo stesso elettorato attivo, risulta ancora più vistosa l’asimmetria quanto ai regolamenti parlamentari: modificato già prima delle elezioni al Senato, per adeguarlo alla riduzione del numero dei parlamentari, mentre solo in seguito modificato alla Camera, ma facendo permanere notevoli differenze con l’altro

³ Così A. CHIAROMONTE, *Italy at the polls. Four lessons to learn from the 2022 general election*, in *Contemporary Italian Politics*, Volume 15, Issue 1, 2023. Cfr. anche A. CHIAROMONTE, V. EMANUELE, N. MAGGINI, A. PAPARO, *Radical-Right Surge in a Deinstitutionalised Party System: The 2022 Italian General Election*, in *South European Society and Politics*, 13 gennaio 2023, disponibile all’indirizzo <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/13608746.2022.2160088>.

⁴ In questo senso anche S. CURRERI, *Odiata e criticata ma alla fine la legge elettorale ha funzionato*, in *Il Riformista*, 27 settembre 2022, secondo il quale la legge elettorale ha funzionato perché ha premiato le forze politiche che sono state capaci di coalizzarsi.

⁵ Tanto che si è parlato di “bipolarismo asimmetrico”. Cfr. S. VASSALLO, L. VERZICHELLI (a cura di), *Il bipolarismo asimmetrico*, cit. Cfr. anche L. RUSSO, F. VEGETTI, *The general election of 2022: the return of bipolarity?*, in *Contemporary Italian Politics*, 10 marzo 2023, disponibile all’indirizzo <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/23248823.2023.2189080>.

ramo del Parlamento (esemplificative le divergenze in materia di gruppi e commissioni permanenti⁶).

3. Si può notare anche come il risultato delle elezioni politiche non si possa ritenere una “rivoluzione” elettorale, perché riflette ciò che i sondaggi evidenziavano ormai da mesi⁷. Inoltre, il successo di Fratelli d’Italia con il 26% è stato – per quel partito – un risultato senza precedenti (nelle elezioni del 2018 aveva ottenuto il 4,4%), ma l’esito riflette, a ben vedere, una redistribuzione dei consensi tra i partiti di centrodestra (che nel 2018 avevano preso il 37%): sia la Lega sia Forza Italia hanno subito drastici cali, conseguendo rispettivamente l’8,8% e 8,1%. Lo iato tra questi ultimi risultati, tuttavia, si è drasticamente allargato in Parlamento, attraverso la differenza tra voti e seggi, in base alle scelte di gruppo parlamentare degli eletti nei collegi uninominali, portando in proporzione molti più parlamentari alla Lega rispetto a quelli di Forza Italia.

Dalla tornata elettorale sembra emergere un elemento in modo ancora più chiaro rispetto al passato, che riguarda il ruolo dei sondaggi nell’influire non solo sui risultati della competizione elettorale ma, soprattutto, nel concorrere a determinare la distribuzione dei seggi parlamentari. In tal senso, i sondaggi hanno avuto un triplo effetto: il primo che ha – probabilmente – influito almeno in parte sulle scelte degli elettori e sugli eletti; uno “post-elettorale”, che ha inciso sulle percezioni dei risultati; infine, un effetto reale, che ha inciso in maniera diretta sulla distribuzione dei seggi in Parlamento.

Quanto al primo effetto, sul versante elettori, si tratta di un ruolo dei sondaggi non dissimile dal classico fenomeno della “profezia che si autoavvera”, che “spiega come agiscono le convinzioni umane sulla costruzione della realtà nei più svariati ambiti”⁸. I sondaggi sono infatti “divenuti, sempre più, strumenti di ‘orientamento’

⁶ Sia consentito un rinvio a L. BARTOLUCCI, *Le nuove Camere alla sfida delle “asimmetrie” su gruppi e commissioni parlamentari*, in *Luiss SoG Policy Brief*, n. 25/2022, disponibile all’indirizzo https://sog.luiss.it/sites/sog.luiss.it/files/LUISS_SOG_policybrief%2025_22.pdf.

⁷ J.L. NEWELL, *Italy’s general election was no electoral revolution*, in *LSE blog*, 27 settembre 2022, disponibile all’indirizzo <https://blogs.lse.ac.uk/europpblog/2022/09/27/italys-general-election-was-no-electoral-revolution/>.

⁸ R. FALCONE, *L’elezione risolta dai sondaggi*, in *scienzainrete*, 8 settembre 2022, disponibile all’indirizzo www.scienzainrete.it: “La letteratura scientifica studia da decenni questo effetto, chiamato anche effetto *bandwagon* (in italiano, effetto carrozzone), secondo il quale, volgarmente, la maggior parte delle persone tende a uniformarsi alle opinioni della maggioranza”.

del consenso”⁹. Nella circostanza delle elezioni del 2022 questo sembra essere almeno in parte avvenuto, quantomeno relativamente al partito di maggioranza relativa. In questo caso, i sondaggi sembrano aver orientato il consenso nell’ottica di aver creato un effetto del “vincitore annunciato”, in elezioni concretamente non competitive (anche a causa, ovviamente, della mancata coalizione “larga” nello schieramento opposto). Quindi, sono venuti meno gli incentivi per esprimere un voto “strategico”. In parte diverso il caso delle elezioni del 2018, quando l’effetto fu simile, sebbene mosso da motivazioni differenti: in quel caso non si identificava un sicuro vincitore e questo aveva portato ad una sensazione di elezioni non decisive e, quindi, ad un voto più “sincero”.

Invece, sul versante eletti, il fenomeno appare piuttosto evidente nell’ambito del centrodestra: la coalizione è complessivamente stabile, ma al suo interno questo o quel partito si è andato rafforzando a scapito degli altri, dando non di rado luogo a fenomeni di trasformismo all’interno della coalizione.

Quanto al secondo effetto, è facile notare come, sebbene il Partito Democratico sia cresciuto (anche se di poco) rispetto alle precedenti elezioni del 2018¹⁰, vi sia la diffusa sensazione che sia stato uno dei principali sconfitti delle elezioni (tanto che il suo segretario, Enrico Letta, ha preannunciato le sue dimissioni il giorno dopo le elezioni). Al contrario, forze politiche che hanno sostanzialmente dimezzato i loro voti rispetto al 2018 sono state celebrate come vincitrici (M5S e Forza Italia, per tutti).

Ben si può dunque ritenere che le percezioni dell’opinione pubblica siano così distorte per due ordini di motivi: “il primo è legato alle aspettative dei commentatori e delle stesse forze politiche, il secondo, molto più rilevante, trae origine dalle stime ricavate dalle rilevazioni demoscopiche”¹¹. Infatti, “il giudizio sulle *performance* dei partiti è profondamente correlato con ciò che sembra debba accadere sulla base della pubblicazione dei sondaggi nel periodo immediatamente antecedente il voto”¹².

Eppure, è il terzo effetto dei sondaggi che sembra avere un impatto diretto sulla distribuzione dei seggi parlamentari. La coalizione di centrodestra, infatti, si è vista

⁹ I. DIAMANTI, *Introduzione*, in ID. (a cura di), *Sondaggi ed elezioni. Le regole del gioco e della comunicazione*, SISE, Firenze, 2013: “Comunque, di definizione dei ‘valori’ di riferimento, su cui fondare l’identità sociale del sistema. In altri termini: rilevando l’agenda’ delle priorità dei cittadini, in effetti, si contribuisce a imporla”.

¹⁰ Almeno nella quota proporzionale, dove ha preso – alla Camera – il 19,07% dei voti a fronte del 18,81% del 2018. In termini assoluti, tuttavia, nel 2018 prese 6.178.205 voti, mentre nel 2022 5.356.180 voti.

¹¹ P. NATALE, *Le distorsioni percettive sugli esiti del voto causate dai sondaggi*, in *Gli Stati generali*, 30 settembre 2022, disponibile all’indirizzo www.glistatigenerali.com.

¹² *Ibidem*.

riconoscere dal sistema elettorale un premio di maggioranza, che tuttavia si è sparpagliato sulla base della suddivisione dei collegi all'interno della coalizione. Il sistema elettorale premia, infatti, la formazione di coalizioni per concorrere nei seggi uninominali, assegnati tramite il maggioritario.

Si può quindi notare, in primo luogo, che i risultati della parte proporzionale non rispecchiano la divisione dei seggi in Parlamento. La coalizione di centrodestra ha conseguito 235 deputati e 115 senatori, sebbene abbia ricevuto meno voti del totale delle altre forze politiche. Tale discrepanza è tuttavia “naturale” e dipende dalla redistribuzione dei voti ottenuti dalla coalizione ai partiti che ne fanno parte e dalla presenza dei collegi uninominali, ottenuti in larga maggioranza dalla destra e assegnati tramite il sistema maggioritario. Si tratta dunque semplicemente degli effetti del sistema elettorale.

Lo stesso meccanismo opera anche in altri ambiti: con percentuali molto minori nella parte proporzionale, la Lega ha conseguito l'elezione di 65 deputati e 29 senatori, mentre il PD quella di 65 deputati e 37 senatori. Anche in questo caso, si tratta degli effetti del premio di maggioranza implicito insito nel sistema elettorale: la componente disproporzionale del sistema elettorale è nella parte maggioritaria¹³.

Questo è avvenuto poiché alcuni dei candidati dei collegi uninominali hanno deciso, una volta entrati in Parlamento, di aderire al “proprio” gruppo parlamentare, sulla base della provenienza politica, sebbene fossero espressione di tutta la coalizione. Si tratta, tuttavia, di un dato per nulla scontato, perché ben si sarebbe potuto anche creare un gruppo di coalizione in cui far confluire, ad esempio, gli eletti della stessa nei collegi uninominali.

Un'altra discrepanza, tuttavia, sembra derivare direttamente dal ruolo che hanno avuto i sondaggi. All'interno della coalizione di centrodestra, infatti, la Lega ha ottenuto 65 deputati e 29 senatori mentre Forza Italia 45 deputati e 18 senatori, a fronte di un risultato elettorale molto simile. Pertanto, se si confrontano i risultati del proporzionale con il numero di seggi effettivamente conseguiti dalle forze politiche che compongono la coalizione di centrodestra si vede abbastanza chiaramente come Forza Italia sia stata sottorappresentata rispetto ai voti presi, mentre, al contrario, la Lega sia stata sovrarappresentata.

4. Si pensi anche al caso di Noi moderati, che con lo 0.8% dei voti ha conseguito l'elezione di 6 deputati. Questo effetto è dovuto al fatto che la suddivisione dei candidati della coalizione nei collegi uninominali è stata decisa sulla base di un accordo “privato” tra le quattro forze politiche che compongono la coalizione. A quanto risulta, è stato utilizzato un “algoritmo” di Roberto Calderoli, che, per dividere i collegi uninominali tra i partiti della coalizione, ha tenuto conto non solo del risultato di precedenti elezioni (europee e politiche), ma anche dei sondaggi

¹³ A. NOCIONI, *Intervista a Roberto D'Alimonte*, cit.

disponibili prima delle elezioni del 2022¹⁴. Evidentemente, Fratelli d'Italia non avrebbe accettato una distribuzione dei collegi uninominali che non avesse tenuto in debito conto la crescita esponenziale dei voti che i sondaggi le attribuivano.

Questo fenomeno avveniva anche all'epoca della c.d. "legge Mattarella"¹⁵, quando si è assistito a un processo di proporzionalizzazione del maggioritario per via delle coalizioni: infatti, partiti grandi avevano bisogno di attori marginali per vincere nei collegi contro l'altra coalizione, garantendogli un po' di eletti in collegi sparsi. In tal modo, negli anni di vigenza del *Mattarellum* non si è ridotta la frammentazione; vi è stato sì un bipolarismo, ma frammentato, nell'ambito del quale i tavoli di coalizione spartivano i collegi per quote fra i partiti (dopo averli classificati in sicuri, contendibili e persi).

Con le leggi elettorali del 1993 e del 2005, peraltro, a causa della mancata corrispondenza del diritto elettorale e di quello parlamentare, si è anche assistito al fenomeno della riproporzionalizzazione in Parlamento del risultato tendenzialmente maggioritario delle elezioni¹⁶, anche a causa della natura delle coalizioni che si configuravano essenzialmente come cartelli elettorali. Così, nella geografia politica delle Assemblee si riproduceva "l'articolata realtà del sistema politico italiano, fatta di partiti grandi e piccoli, di fratture e di scissioni in corso di legislatura"¹⁷. Realtà favorita anche dalle formule elettorali che "si sono susseguite, le quali hanno incentivato schizofrenicamente sia il bipolarismo sia la frammentazione all'interno dei poli"¹⁸.

Tornando alle elezioni del 2022, il risultato dell'accordo privato è stato che le quattro forze della coalizione di centrodestra (ovvero Fratelli d'Italia, Lega, Forza

¹⁴ Cfr. G. CERAMI, *Il centrodestra non ha finito di litigare per Palazzo Chigi, che già si accapiglia sui candidati*, in *Huffington post*, 26 luglio 2022.

¹⁵ Legge 4 agosto 1993, n. 276, recante "Norme per l'elezione del Senato della Repubblica" e legge 4 agosto 1993, n. 277, recante "Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati". Cfr. S. BARTOLINI, R. D'ALIMONTE (a cura di), *Maggioritario ma non troppo: le elezioni politiche del 1994*, Il Mulino, Bologna, 1995.

¹⁶ L. GIANNITI e N. LUPO, *Corso di diritto parlamentare*, Il Mulino, Bologna, II ed., 2013, p. 107, dove si osserva peraltro che "anche quando la competizione si svolgeva nei collegi uninominali, tra candidati che correvano sotto il simbolo delle coalizioni, l'esito maggioritario della competizione si riproporzionalizzava (tra l'altro indipendentemente dal livello di consensi che ciascun partito era riuscito a ottenere nella quota proporzionale della Camera) in una pluralità di gruppi".

¹⁷ *Ivi*, p. 107.

¹⁸ S. CECCANTI, *A costituzione invariata (ma non pecciamo di iper-realismo?). La priorità è la disciplina sui gruppi*, in *Il parlamento dopo il referendum costituzionale. Il Filangieri. Quaderno 2015-2016*, Jovene, Napoli, 2017, p. 23. Sul punto cfr. F. LANCHESTER, *I partiti politici tra comunità politica e istituzioni: la crisi di regime ed il riallineamento incompiuto*, in *Nomos-Le attualità nel diritto*, 1, 2004, p. 99 ss.

Italia e Noi moderati) si sono suddivise i 147 collegi uninominali della Camera in tal modo: Fratelli d'Italia, la formazione che dovrebbe ottenere il maggior numero di consensi, è anche quella che ha espresso il maggior numero di candidati, ovvero 58. Seguono Lega (46) e Forza Italia (36), mentre Noi moderati ne ha espressi 7¹⁹. Al Senato, Fratelli d'Italia ha ottenuto la candidatura in 36 dei 74 collegi uninominali, la Lega in 23, Forza Italia 12 e Noi moderati 3.

Pertanto, si è assistito ad un vero e proprio ingresso dei sondaggi nella dinamica politica, poiché pare che abbiano avuto un ruolo centrale nella decisione della coalizione sul modo di assegnare il numero di collegi uninominali alle varie forze al suo interno. Così, il premio di maggioranza si è sfilacciato ed è stato spartito tra le forze del centrodestra in base a una decisione probabilmente basata anche sui sondaggi pre-elettorali, che in tal modo hanno giocato un ruolo rilevante per la dinamica elettorale, per la stessa rappresentanza parlamentare, nonché per la formazione del primo governo della legislatura.

All'epoca della legge Mattarella, al contrario, il contesto era molto più stabile e prevedibile (sia per i collegi "certi" per il centrodestra e per il centrosinistra sia per i rapporti di forza interni alle coalizioni). Pertanto, non vi era necessità di utilizzare i sondaggi per fotografare la realtà nel momento in cui si spartivano i seggi. Tutto questo è cambiato drasticamente negli ultimi anni, quando la volatilità elettorale ha preso del tutto il sopravvento: senza il ruolo dei sondaggi, a Fratelli d'Italia sarebbero spettati infatti pochissimi collegi, se calcolati sulla base dei risultati delle ultime elezioni (sia le politiche del 2018 sia le europee del 2019).

Appare quindi altamente probabile che la decisione sulla distribuzione dei candidati nei collegi uninominali all'interno della coalizione si sia basata anche sui sondaggi. Si tratta di un elemento che solleva qualche criticità, posto che per distribuire i collegi uninominali all'interno della coalizione si finisce per assegnare anche un ruolo "ad un momento non formalizzato"²⁰ come il sondaggio, facendolo in tal modo divenire parte del processo elettorale in senso ampio.

Gli stessi risultati in termini di voti e seggi sono stati poi ovviamente determinanti per la costruzione della "squadra" di governo e per la distribuzione ed individuazione dei Ministeri da assegnare ai vari *partners* della coalizione, in linea con la storia dei governi della Repubblica italiana, che rimane storia di governi di coalizione²¹.

¹⁹ R. SAPORITI, *Elezioni, ecco come le coalizioni si sono divise i collegi al maggioritario*, in *Il Sole 24 Ore*, 5 settembre 2022.

²⁰ L. BIANCHI, *Problematica costituzionale della diffusione dei sondaggi elettorali*, in I-DIAMANTI, *Sondaggi ed elezioni*, cit., p. 51 ss., spec. p. 54.

²¹ In tal senso G. FERRARA, *Il governo di coalizione*, Giuffrè, Milano, 1973. Sui governi di coalizione la dottrina è molto vasta. Cfr. almeno P.A. CAPOTOSTI, *Accordi di governo e Presidente del Consiglio dei Ministri*, Giuffrè, Milano, 1975; S. GAMBINO, *Partiti politici e*

5. Un'ultima riflessione, in tema di sondaggi politici ed elettorali, può essere fatta sul divieto di pubblicazione o diffusione dei risultati degli stessi nei quindici giorni precedenti le consultazioni e fino alla chiusura delle operazioni di voto. Si tratta, com'è noto, della norma prevista dall'art. 8 della legge 22 febbraio 2000, n. 28, la quale stabilisce, per l'appunto, al primo comma, che nei quindici giorni precedenti la data delle votazioni è vietato rendere pubblici o, comunque, diffondere i risultati di sondaggi demoscopici sull'esito delle elezioni e sugli orientamenti politici e di voto degli elettori, anche se tali sondaggi sono stati effettuati in un periodo precedente a quello del divieto. In particolare, alla luce delle riflessioni svolte in questo contributo, ci si può chiedere se tale disposizione abbia ancora senso.

Da una parte, infatti, si deve considerare che la spartizione dei collegi fra gli alleati della coalizione (come si è visto, basata anche sui risultati dei sondaggi) avviene mesi prima, quando è ancora possibile ovviamente la pubblicazione e la diffusione dei risultati degli stessi. Dall'altra parte, tuttavia, obiettivo della disposizione sul divieto sembra essere quello di non influenzare l'elettorato negli ultimi giorni prima del voto. Considerando che fette rilevanti dell'elettorato decidono cosa votare nelle ultime due settimane, o ancora più a ridosso del voto, si può concludere che la *ratio* della disposizione sembra mantenersi intatta.

forma di governo, Liguori, Napoli, 1977; M. CARDUCCI, *L'accordo di coalizione*, CEDAM, Padova, 1989; G.U. RESCIGNO, voce *Forme di Stato e forme di governo. Diritto costituzionale*, in *Enciclopedia Giuridica Italiana*, Treccani-Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, XIV, 1989; A. D'ANDREA, *Accordi di governo e regole di coalizione. Profili costituzionali*, Giappichelli, Torino, 1991; P. CALANDRA, *I governi della Repubblica. Vicende, formule, regole*, Il Mulino, Bologna, 1996, p. 11; S. MANGIAMELI, *La forma di governo parlamentare. L'evoluzione delle esperienze di Regno Unito, Germania e Italia*, Giappichelli, Torino, 1998, spec. pp. 139 ss.